

Incontro 3 Marzo - Via Pallavicini

Il primo incontro con i rappresentanti delle moschee bolognesi, svoltosi in Via Pallavicini, è il primo di una serie di tre incontri, il cui scopo è ***definire una strategia d'azione comune per favorire una maggiore inclusione dei musulmani in città e un miglior rapporto con le istituzioni locali.***

Al primo incontro erano presenti una ventina di persone in rappresentanza di 7 delle 13 sale di preghiera della città. Due delle sale di preghiera assenti non son potute venire per un impedimento, mentre le altre moschee (tutte Tabligh) erano impegnate nell'incontro settimanale interno e/o non han voluto partecipare.

All'incontro ha partecipato Omero Marongiu, sociologo francese, esperto delle dinamiche islamiche in Francia e in metodologia della partecipazione.

L'obiettivo dell'incontro era ***far emergere problemi e difficoltà che i musulmani e le comunità islamiche bolognesi devono affrontare in quanto musulmani.***

Considerazioni:

L'incontro ha fatto emergere in maniera chiara alcune considerazioni sul modo di essere musulmani in Italia, ed in particolare a Bologna:

1. *L'islam a Bologna non è più "di passaggio" ma stabile*

Coloro che in passato sono venuti per motivi di lavoro, convinti di ritornare nel paese d'origine, sono ormai cittadini stabili di Bologna, città in cui crescono i figli ed in cui hanno ormai stabilito rapporti duraturi e strutturati.

"Io abito qua, casa mia è qua, i miei figli crescono qua, sono di qua, dove vuoi che vada? Dove dovrei tornare?"

"Noi siamo qui da anni e ormai non ce ne andiamo più"

2. *Manca un riconoscimento da parte dello Stato: la soluzione è locale?*

Mancano leggi che riconoscano l'islam e stabiliscano norme chiare, in particolare per l'apertura e/o sull'edificazione dei luoghi di culto. È stato inoltre sottolineato come i musulmani non possano partecipare all'8 per mille, come le altre confessioni religiose, e nelle scuole non possano insegnare la religione ai propri figli. Per alcuni, ci vorrebbero, sul modello inglese, leggi specifiche per i musulmani.

Di fronte alle lacune legislative e alla mancanza di riconoscimento, è emerso quanto importante sia lavorare a livello locale, dove è possibile affrontare positivamente problemi e difficoltà.

3. *La lingua italiana è la lingua attorno a cui si sta costruendo la comunità islamica*

Nelle moschee bolognesi convivono la lingua madre dei fedeli e l'italiano che, contrariamente a quanto riportato generalmente dai media, è usato praticamente in tutte le moschee della città come prima o seconda lingua.

Problemi e difficoltà:

1. Precarietà dei luoghi di culto

La quasi totalità delle sale di preghiera bolognesi sono instabili, precarie e soffrono di irregolarità. Aperte spesso come negozi o come luoghi per un'associazione, sono state poi trasformate in sale di preghiera per trovare una soluzione al bisogno di un luogo dove pregare e incontrarsi. In alcuni casi, i locali sono stati anche acquistati, ma resta il problema della minaccia di chiusura per mancanza di rispetto delle norme (igieniche, sicurezza, destinazione d'uso, parcheggi, ecc). La mancanza di norme chiare è una delle cause della precarietà e l'instabilità dei luoghi di culto:

“Se lo Stato non mi riconosce, come faccio ad aprire una moschea? Rimarrò sempre in balia della volontà di un sindaco o di un altro. Basta che cambia il sindaco, e ci chiudono la moschea!”

“Noi abbiamo trovato il luogo su internet, abbiamo fatto un contratto in cui c'era scritto che non poteva essere un luogo di culto. Noi c'avevamo scritto libreria, ma poi ci abbiamo fatto la moschea. Oggi lo abbiamo comprato per poterci fare quel che vogliamo”.

Dalla discussione è emersa la necessità di conoscere le regole prima di aprire un luogo di culto e prima di comprare un locale, per sapere se ci sono regole che impediscono di celebrare il culto nei locali scelti. Bartolomeo ha avanzato una proposta: definire insieme al Comune un documento che definisca in maniera chiara le regole per l'apertura e la gestione dei luoghi di culto.

2. Rapporto con i media - strategia di comunicazione

I giornalisti sono indicati da tutti come una delle cause principali della disinformazione sull'islam e i musulmani in Italia e a Bologna:

“i giornalisti non ci chiedono dell'islam, ma di questioni politiche ... son venuti solo per chiedermi se conoscevo qualcuno che è partito per la Siria”

Yassine ha ricordato che da qualche mese sui giornali bolognesi non sono più apparsi articoli che parlano male dell'islam a Bologna e ciò grazie anche ad un modo diverso di comunicare con i giornalisti. Si pone quindi la questione di definire una strategia di comunicazione, ossia un modo diverso di parlare ai media locali che permetta di far conoscere meglio l'islam e i musulmani al resto della città.

3. Parlare alla società

Partendo dalla constatazione che gli italiani e i bolognesi conoscono poco o niente l'islam, è emersa l'importanza di comunicare con il resto della società per farsi conoscere meglio. Fatti recenti, come gli attentati in Francia, hanno mostrato che cittadini e istituzioni chiedono informazioni, vogliono sapere di più sull'islam e i musulmani. Si tratta quindi di trasformare la situazione presente in opportunità attraverso un modo di parlare diverso dal quello attuale.

“Manca un luogo d'incontro, una vera moschea, che a Bologna possa far conoscere l'islam”

“E' nostro compito togliere la paura agli altri. Noi dobbiamo fare la nostra parte e le istituzioni devono fare la loro”

“Anche noi dobbiamo cambiare, dobbiamo lavorare sui nostri stereotipi ... dobbiamo rispettare gli altri, così come gli altri devono rispettarci”.

Omero, ponendo la domanda di quale immagine i musulmani proiettano nella società, invita a sviluppare delle capacità anche a livello personale per parlare dell'islam al resto della società.

Yassine ha evocato l'esperienza nel carcere di Bologna, dove ha potuto finalmente iniziare un lavoro grazie ad un modo diverso di relazionarsi e comunicare.

4. Discriminazione verso i musulmani

In città, così come nei luoghi di lavoro, i musulmani subiscono diverse forme di discriminazione. Vengono evocati i casi di coloro che apparentemente hanno perso il lavoro perché musulmani praticanti. In altri casi, viene invece ricordato, i datori di lavoro hanno addirittura concesso spazi per la preghiera.

Temi su cui lavorare

1. La necessità di fare un lavoro interno

Per alcuni, prima di criticare verso l'esterno, istituzioni, giornali o altro, sarebbe necessario riflettere su come lavora e si organizza la comunità islamica bolognese, che è stata particolarmente divisa e incapace di parlare ad una sola voce. Il fatto che solo 7 delle 13 moschee siano presenti è, per alcuni, segno che bisogna cominciare da lì.

“Dare la colpa agli altri è il modo più facile. Quel che ci manca è l'autocritica!”

2. La formazione degli imam

Gli imam hanno spesso poco tempo e risorse per formarsi e, in particolare per imparare correttamente l'italiano, considerato dai più come condizione fondamentale per l'integrazione :

“Se l'imam non parla l'italiano, l'imam rimane fuori dalla società in cui vive. E questo è un problema”.

3. Individuare i possibili “alleati” in città

Partendo dalla considerazione che *“i nostri amici sono deboli e i nostri amici sono forti”*, è stata evocata la necessità di costruire relazioni positive con coloro che in città possono contribuire all'integrazione della comunità islamiche e dei musulmani. Si tratta di individuare in città persone non musulmane che possano essere «agenti del cambiamento» della situazione attuale.

Tre domande per il prossimo incontro

Per ognuno dei partecipanti, tre domande che affronteremo nel prossimo incontro, il 16 Marzo:

1. Per quel che riguarda la mia moschea, qual è la principale sfida da affrontare tra sei mesi e tra tre anni?
2. Per quel che riguarda il rapporto con la città chi sono le persone non musulmane che a Bologna, e soprattutto nel mio quartiere, possono essere «agenti del cambiamento» della situazione attuale, ossia persone con cui costruire il cambiamento ?
3. Come deve organizzarsi la comunità islamica bolognese e quali sono le priorità per parlare ai cittadini di Bologna, ai media e alle istituzioni?